ANNO II N. 248 MERCOLEDI 21 - GIOVEDI 22 FEBB. 1917

Le inserzioni si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8; Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali. ... L. 1.50; Cronaca L. 3. —

LA SERA
de 'La Patria del Friuli,

Udine — Via della Posta

Abbonamenti
Alla Patria del Friuli o alla Sera (cumulativ...
Anno L. 15 — Semestre 7.50 Trimestre 4 — ... 1.50
Alla Sera soltanto; Mensile L. 1.25 — Trimestrale 3.50

La missione militare francese in Friuli.

Tra il più stretto entusiasmo Udine, accoglie la missione francese.

Per i voleri della censura — che noi rispettiamo anche quando ci sembrano incomprensibili, mentre fino a mezzogiorno di lunedì tutti i giornali, compresi quelli di Udine, potevano pubblicare telegrammi Stefani e notizie sull'arrivo in Italia e sull'attesa venuta a Udine della missione militare francese; e lunedì stesso noi, su La Sera, potevamo stampare che la missione era partita da Venezia tra entusiastiche dimostrazioni, diretta a Udine: l'arrivo suo nella nostra città e il soggiorno in essa non ci fu lecito di annunciare che e il consentimento non ci fu dato che per questa sera. Per due giorni e mezzo, i giornali di Udine dovettero conservare il silenzio.

Date queste spiegazioni sul perchè non una parola potemmo dire intorno allo storico avvenimento; riprendiamo oggi il filo del racconto; e poichè ne «La Sera» di lunedì accennammo alla partenza da Venezia, diamo oggi qualche particolare per

L'arrivo a Udine dei parlamentari francesi

Sono le 11,30. Da tutte le vie, e dai viali esterni che conducono al piazzale della Stazione, affluisce una folla multiforme, che i carabinieri stentano a contenere.

Sono, vecchi e giovani uomini e donne, artigiani e studenti; una moltitudine, nella quale il sentimento di ognuno si confonde in un unico sentimento, in un unico desiderio nel sentimento di affetto per la Francia nel desiderio, di manifestare questo sentimento ai rappresentanti del generoso, eroico popolo francese.

Una moltitudine imponente. E che nell'attesa, ciascuno rammenta al vicino altre dimostrazioni di entusiasmo, per la venuta di altre rappresentanze d'alleati, o per la venuta di personalità ch'erano, in quel momento, il simbolo o la personificazione della volontà nazionale.

. . .

Di fianco all'atrio stanno le automobile, che hanno portato le autorità cittadine, governative, militari.

Notiamo sui marciapiede verso l'uscita due file di giovani esploratori; e lungo il viale verso il ristorante file di studenti con bandiere; del Liceo, dell'Istituto Tecnico, delle Scuole Tecniche, del Fascio Interventista, della colonia italiana di Mendoza. Alcuni studenti agitavano in aria dei bastoni con drappi tricolori italiani e francesi.

Sono le dodici. Continua sempre l'affluire di popolo: il piazzale vi è tutto occupato: impossibile circolare: il colpo d'occhio è magnifico, imponente.

Tutte le case prospicenti sono imbandierate. L'edificio della Stazione è pavesato di bandiere nazionali e di quelle degli Stati alleati. Da tutte le finestre si sporgono grappoli umani; per gli alberi, i tetti sono.. popolati! L'attesa è un pò movimentata: qualche grido isolato d'evviva, qualche protesta contro gli agenti che non lasciano passare, che non lasciano avanzare ma anzi respingono indietro le spesse muraglie del popolo...

Nella saletta della stazione, tappezzata in cremisi e ornata con bandiere, e piante verdi, vanno radunandosi le autorità.

Notiamo: il venerando senatore Di Prampero, gli onorevoli Girardini, Di Caporiacco, Rota, il Prefetto comm. Errante coi consiglieri cav. Alberti e dott. Panina, il comandante la Piazzaforte del medio e basso Tagliamento colonnello Caroncini, il maggiore dei carabinieri, il Sindaco grand uff. prof. Domenico Pecile, con gli assessori cav. avv. Nimis, cav. avv. Celotti, cav. dott. Murero, cav. Pagani, il comm. d'Adamo segretario agli affari civili, il prof. comm. Fracassetti, il comm. Spezzotti presidente della Deputazione provinciale, il colonnello cav. Barbarich dell'ufficio stampa.

Il direttissimo che porta la missione francese giunge in perfetto orario. Scoppia sotto la tettoia un lungo fragoroso applauso. Dal piazzale risponde come un'eco fragorosissimo: sono grida altissime che si susseguono. «Viva la Francia» «Viva la Francia» «Viva i nostri amici francesi!»

Da due carrozze speciali discendono gli ospiti illustri. Il vice presidente della Camera francese, I. B. Abel, un alto e ben portante vegliardo dalla lunga barba fluente, scende per il primo, a porgere la mano al prefetto all'on Girardini, al Sindaco. Si fanno le presentazioni.

Non tutti i componenti la sezione del Parlamento interalleato son però, venuti a Udine. Alcuni hanno proseguito direttamente per Roma. Vediamo: Rivet, presidente della Lega franco-italiana; Steeg, ex ministro, il barone d'Estournelles de Costant, ministro plenipotenziario, Francklin Bouillon, presidente del Comitato Parlamentare il generale Padoya, presidente della Commissione dell'Armata; Chain, deputato del primo collegio di Parigi, e i deputati Cels, barone d'Aubigny, Andrea Tardieu, Enrico Simon, Flandin, Daniel Vincent.

La sezione francese è accompagnata dall'on. Gallenga, segretario del gruppo italiano, dal comm. Luzzatto, consigliere di Stato e fino a poco tempo addietro Prefetto della nostra Provincia dal cav. avv. Gino Ravà, capo dell'ufficio stampa del Parlamento interalleato, dal comm. Nuvoloni, delegato dell'Ufficio di presidenza della Camera dal sen. Maggiorino Ferraris e Pullè e dal deputato Di Scalea.

Con la missione è pure arrivato da Venezia, ove fu ad incontrarlo per il governo, S. E l'on. Luigi Luzzatti — col suo tradizionale cappello floscio a larghe falde e col caratteristico pizzo ora fattosi più candido che bianco..

Quando i componenti la missione francese s'affacciano all'uscita e prendono posto nelle automobili, scoppia altissimo l'applauso, prima intorno e vicino e dalle finestre. Poi man mano esteso a tutto il vastissimo piazzale, interminabile fragoroso.

I rappresentanti francesi guardavano commossi a quel mareggiare di popolo commosso che ad essi, rendendo omaggio rende omaggio alla loro grande Patria.

La dimostrazione si fa sempre più generale, più imponente.

Le signore dalle finestre agitano fazzoletti, battono le mani; gli uomini agitano berretti e cappelli. Gli illustri parlamentari sorridono, poi si levano anch'essi i cappelli — il generale Pedoya il berretto rosso fiammante — e li agitano per ogni verso poichè da ogni parte giungono ad essi gli evviva la Francia! viva i parlamentari francesi! viva la libertà!

Ad un tratto, dalla folla degli studenti, s'alza un coro solenne maestoso.

Tacciono gli applausi, tacciono le grida varie e stonate; solo il canto unisce ora tutte le anime, mentre un brivido di commozione ci pervade:

«All'armi, all'armi! ondeggiano le insegne giallo e nere;
fuoco per Dio sui barbari, sulle tedesche schiere L...»

Vibra nell'aria il coro marziale, cantato con tutta l'energia dell'anima popolare; e gli seguono la marsigliese e l'inno di Garibaldi; e le bandiere tricolori animate dal vento, si agitano, associandosi quasi alla commozione violenta dei mille e mille cuori in cui la fiamma del patriottismo arde veemente senza consumarsi.

. . .

Nuovi applausi accolgono l'uscita di S. E. Luigi Luzzatti, uno dei patriarchi del parlamentarismo italiano. Avviene un commovente episodio. S. E. si incontra con un nipote soldato, e lo bacia affettuosamente, e lo ribacia. Il suo desiderio di averlo con sè nell'automobile è naturalmente accolto.

La folla segue ancora applaudendo le vetture che scompaiono per via Aquileia.

. . .

Durante l'arrivo e nel tempo necessario perchè gli ospiti salissero nei numerosi automobili posti a loro disposizione, le piccole scene della grande dimostrazione furono assicurate alla film di un cinematografo collocato opportunamente sul piazzale; e molti gruppi e le più spiccate personalità dela missione furono colpite dalle numerose «istantanee».

Il gruppo nel quale troneggiava la patriarcale figura di S. E. l'on. Luzzatti fu pure tra quelli che il cinematografo fermò sulla propria film S. E. intratteneva si frattanto col Senatore Di Prampero, col sindaco gr. cr. Pecile, col nipote. Quando l'operazione fu compiuta, S. E. disse, bonariamente sorridendo, al cinematografista:

— E adesso, sono in libertà?..

L'ufficiale, per tutta risposta, si mise rigidamente sull'attenti.

. . .

Poi che tutti gli ospiti e le autorità mosse ad incontrarli ebbero lasciato il piazzale, gli studenti formarono una lunga colonna, preceduta dalle bandiere, e si avviarono per via Aquileia verso il centro — rinnovando lungo il percorso il canto degli inni patriottici e gli evviva.

In piazza Vittorio Emanuele, la dimostrazione continua, si grida da ogni parte il saluto agli ospiti, che festeggiati così caldamente, essi pure salutano e ringraziano.

Finalmente possano scendere alla «Croce di Malta» dove era loro preparato il pranzo.

Il ricevimento in Municipio.
L'indimenticabile dimostrazione di fratellanza

Alle 14.30 la missione parlamentare francese si riunisce a convegno presso l'ufficio stampa, ove l'on. Teodoli in francese, dopo aver dato il benvenuto in zona di guerra a nome dell'esercito italiano, spiega, quale sarà l'itinerario delle giornate di visita.

In piazza Vittorio Emanuele va intanto raccogliendosi una folla imponente. La trattengono a stento carabinieri e guardie civiche in alta tenuta.

Sotto la Loggia si forma una fittissima siepe: un corridoio ai lati del quale stanno le file dei giovani esploratori, e rappresentanze con bandiere.

Notammo: Società di ginnastica e scherma, volontari, fascio interventista, Reduci delle Patrie battaglie, Scuole Tecniche, Liceo, Istituto Tecnico Società operaia, Dazieri, Tiro a Segno, Dante Allighieri, Trento e Trieste, Colonia italiana di Mendoza, ecc. ecc.

Lungo tutto lo scalone ornato di piante verdi fanno servizio d'onore i pompieri ed i vigili.

Sono le 15.45.

Passa tra la folla multanime un fremito, un'ansia. Le prime automobili francesi giungono. Scoppia altissimo un applauso che si ripercuote a lungo. La folla presa dall'entusiasmo agita in aria i capelli, e grida: Viva la Francia, viva i nostri alleati: E' una dimostrazione indimenticabile alla quale nessuno rimase assente.

Sopra nel salone dei ricevimenti, il sindaco gr. uff. Domenico Pecile, gli assessori cav. Nimis, cav. Celotti, cav. Pagani, l'economo signor Biasoni, fanno gli onori di casa, accompagnano gli ospiti ai seggi.

In breve il salone è affollato, ed altre persone arrivano ancora.

Dalla piazza a ondate sonore, giunge l'urlo d'evviva dalla folla l'applauso cordiale, l'affettuosa esultanza dei cittadini.

Far nomi? E' cosa pressochè impossibile.

Fra le autorità che accompagnano la missione francese, vedemmo S. E. l'on. Luzzatti, il senatore Pullè, Marconi, Maggiorino Ferraris, il comm. Luzzatto.

Fra le autorità cittadine: il senatore di Prampero, l'on. Girardini, di Caporiacco, il prefetto comm. Errante, il vice prefetto cav. Armano, i consiglieri di prefettura Alberti, Garaglia, Farina; il sindaco prof. gr. uff. Pecile, gli assessori cav. Nimis, cav. Celotti, cav. Murero, cav. Pagani, il presidente del consiglio provinciale gr. uff. Renier, della deputazione comm. Spezzotti, col segretario cav. uff. Di Caporiacco, il colonnello Barbarich dell'ufficio Stampa, il provveditore agli studi cav. Antonibon, il procuratore del Re cav. Piatti, il comm. Fracassetti, il comm. Bergomanero, il vice questore cav. di Salvia, il presidente della camera di commercio cav. Muzzatti, il direttore della Banca d'Italia cav. del Vecchio, della Banca Commerciale, della Banca Italiana, il colonnello Caroncini comandante la piazzaforte, l'avv. cav. Gino Rava, il co. della Porta, il cav. Volpe, il cav. Angelini, il cav. Carnielli, il cav. Roberto Lazzari direttore delle scuole tecniche, il comm. Massimo Misani preside dell'Istituto tecnico, l'on. Teodoli, il cav. Pizzio, il cav. uff. Pico, il cav. Bianchi direttore provinciale delle Poste, il cav. Marzuttini, il cav. Domini presidente del Tribunale, l'avv. Bellavitis, il cav. uff. ing. Cantarutti, il comm. d'Adamo, il com. Concari, ecc. ecc.

Molti gli ufficiali superiori, notammo anche i rappresentanti della missione francese, inglese, russa, belga, serba.

Il saluto del sindaco

Al tavolo d'onore siede il sindaco ed ha ai lati S. E. l'on. Luzzatti. Il vice presidente della camera francese Abel, il generale Podoya, il senatore ed ex ministro Steeg, il senatore co. Antonino di Prampero. Il sindaco, porge il saluto a nome della città in lingua francese, egli dice:

Signori,

Noi ascrivemmo a fortuna e ad onore di aver potuto porgere, un anno fa, i nostri deferenti omaggi al primo Ministro, all'insigne Rappresentante della Vostra grande e generosa Nazione. Nella visita cortese l'Italia vide il pegno di quella più intima concordia fra gli alleati, per cui dovranno trionfare i nostri comuni ideali.

Ed oggi Udine, sentinella avanzata di fronte all'eterno nemico delle genti latine, Udine che serba ancora lo spasimante ricordo della dominazione straniera, con tutta l'effusione del cuore saluta gli ospiti illustri del Parlamento internazionale, la cui presenza, oltre modo gradita in questo momento così grave per la vita del Paese nostro e del mondo intero, afferma l'antica fraternità tra le Nazioni vicine, decise, con volontà incrollabile, a lottare fino al completo trionfo di quelle aspirazioni per le quali hanno spiegato insieme le loro bandiere contro l'orrenda bufera devastatrice.

Quando le vostre possenti armate, demolitrici di un secolare feudalismo, si spingevano attraverso l'Europa, i nostri nonni combattevano sotto i segni di Francia. E incancellabile è rimasto tra noi il ricordo del Vostro mirabile esercito, quando scendeva in Italia acclamato coll'entusiasmo più fervido, quando nelle pianure Lombarde raccoglieva allori sui campi di battaglia di Magenta e di Solferino. (applausi vivissimi)

A Voi dobbiamo di averci sorretto, quando il nostro popolo iniziava la sua liberazione. Ed oggi Voi venite a portare il saluto fraterno dei Vostri gloriosi combattenti ai nostri bravi soldati, che lottano con eguale eroismo, sul più arduo terreno di guerra, per affermare e raggiungere un grande ideale di libertà e di giustizia, per proteggere il mondo civile contro la brutale aggressione dei nuovi barbari sapienti. Questa felice unione ci assicura che l'iniquità e la ferocia non prevarranno. (bene, applausi)

Nell'equilibrio delle Nazioni, da cui dovrà uscire rinnovata, dopo la guerra, la civiltà europea, continuerà fra i popoli latini la più completa armonia, e la più sincera amicizia. Ragioni d'ordine superiore spingono le nostre due Nazioni a mettersi d'accordo per il conseguimento dei fini comuni, per la difesa dei comuni interessi, così nel campo politico come nel campo economico.

Noi salutiamo in questo momento con fiduciosa ammirazione tutti Coloro che strenuamente combattono sulle unificate frontiere; e ricordiamo, commossi e riverenti, quanti caddero, con la visione della vittoria, sulle contese rive della Marna e sui colli folgoranti di Verdun, o consacrarono col loro sangue le aspre balze del Trentino e gli aridi altipiani del Carso. E a quanti instancabilmente lavorano coll'intelletto e col braccio, a quanti sacrificano e soffrono per assicurare al mondo una pace degna e feconda, a tutti gli Artefici illustri ed oscuri dell'umanità nuova, si volge pure l'animo nostro con la più intensa gratitudine.

Io sono fiero ed orgoglioso di trovarmi dinanzi a tante Personalità eminenti, che qui rappresentano la Nazione alleata ed amica; ed a nome dell'intera cittadinanza porgo a voi, onorevolissimi Signori il più rispettoso omaggio, mentre elevo un pensiero devoto all'insigne Presidente della vostra grande Repubblica, augurando, col più fervido sentimento, la fortuna e la gloria delle armi fraterne.

Applausi fragorosi e prolungati. Il senatore Steeg si congratula con il sindaco.

Le parole del sen. di Prampero

Con voce commossa parla, quindi pure in francese il venerando senatore co. Antonino di Prampero.

L'illustre concittadino così dice in francese:

«Mi sia permesso di considerare in questa felice riunione, i parlamentari come dei compiacenti, e buoni padrini desiderosi di visitare i loro figli e di portar loro una parola di amorosa simpatia.

La loro visita è l'assicurazione che tutti i nostri parlamenti veteranno a cuore aperto, costi quello che costi, le spese necessarie alla vittoria, (*applausi e grida sì sì*)

Siate dunque i benvenuti fra noi, o cari padrini francesi che avete voluto fare la conoscenza anche dei figlioli italiani.

Rientrando nel vostro paese voi porterete l'eco della nostra riconoscenza, e il grido di viva la Francia, che si sente dovunque, come si sentiva ben cinquantasette anni fa quando io avevo l'onore di combattere al fianco dei vostri uomini.. Grida entusiastiche di evviva e applausi fragorosi e interminabili.

— Vive la France — Vivent les Parlamentaires français — grida il senatore di Prampero, e tutti fanno eco alla sua voce, mentre l'applauso si disfrena entusiastico.

Avviene un episodio che commuove, il generale Pedoya, s'alza dal suo banco, e si avvicina al senatore di Prampero. I due vegliardi, entrambi soldati per la libertà dei popoli, si stringono affettuosamente la mano. I loro cuori si uniscono in un ricordo. E a questa unione tutti applaudono commossi, avvinti dalla grandezza del sentimento che quell'atto esprime.

Il senatore Steeg

A nome della missione francese, risponde con un forte vibrante discorso l'ex ministro senatore Steeg.

— Quale emozione — egli dice — noi abbiamo provato, nel percorrere la vostra bella Italia, e nel constatare che quanto più ci si avvicina alla guerra, tanto più si sente vibrare d'animo italiano, si sente pulsare la grande anima della vostra Patria, e tanto più fraterne e cordiali diventano le accoglienze che ci fate. Noi non siamo venuti per fare propaganda per incitare il vostro generoso popolo no, noi siamo uniti per vedere il vostro entusiasmo, per seguire da vicino tutte le meraviglie che giusto vostro popolo compie: siamo venuti per ribadire l'intesa fraterna che ci unisce, per preparare l'unione feconda delle sue grandi nazioni per il dopo guerra. *(Applausi generali prolungati)* Per questa guerra, la quale tutto richiede, e per la quale tutti gli alleati compiono sacrifici e di beni e di sangue.

Non c'è francese che non abbia dato alla patria, non c'è francese che non s'appresti a dare ancora, perchè sa che da questi suoi grandi sacrifici uscirà la vittoria della civiltà e la pace.

Egli esprime la sua convinzione sulla vittoria che coronerà gli sforzi degli alleati, e sulla unione feconda di lavoro e di progresso per il dopo guerra.

Esprime la sua gratitudine e quella di tutta la missione per l'accoglienza avuta.

Chiude con una alata perorazione in cui vede il Friuli libero, vede Mulhouse vede l'alsazia e la Lorena, libera anch'essa, e i popoli ridonati alla libertà stringersi la mano sulle barbarie infrante.

— La nostra guerra ci ridona le nazionalità la libertà, la civiltà completa. Essa deve realizzare gli ideali di migliaia e migliaia di uomini che le hanno dato il sangue generoso, che hanno sacrificato il loro per il grande ideale dell'umanità.

Applausi nutriti ed insistenti sottolineano il discorso del senatore Steeg.

L'on. Girardini.

Insistentemente chiamato, s'avanza l'on. Girardini, che con elegante parola, dice:

Cedo a sì cortese ed autorevole invito e spero che non vi riuscirà disgradevole o illustre parlamentari francesi se dopo il Sindaco e il senatore di Prampero vi rivolsero la parola nel vostro bel idioma io parlo e nella lingua della gente che vi ospita e dell'armata che andrete a vedere. L'insigne oratore della Vostra Deputazione ha detto or ora che quanto più vi siete venuti avvicinando al fronte ed al nemico, tanto più fervido avete trovato lo spirito della guerra.

E bene vi è, o Signori, una speciale ragione che ci fa lieti e orgogliosi di avervi tra noi. Non appena scoppiata la vostra guerra, noi abbiamo qui sentito ch'essa era anche la nostra.

Questa città così vicina, allora, al nemico e al pericolo, fu tra le prime, se non forse la prima ad invocare che l'Italia stringesse con voi quella solidarietà d'armi e di fortune che oggi ci unisce. E ben presto l'Italia tutta fu di un solo pensiero.

Gli è che si comprese che gli eserciti imperiali non portavano la guerra soltanto contro i territori del Belgio o della Francia, ma la movevano contro l'anima dei popoli liberi, contro la causa della libertà e di quella civiltà che per antica eredità di sentimenti come il vostro oratore accennava viveva nello spirito latino.

Noi avemmo fremiti di orrore per l'invasione, esultanza fraterna per la vittoria della Marna, e per il vittorioso eroismo dei difensori di Verdun. E Voi certo ci avete corrisposto dei medesimi sensi quando il nostro Esercito respingeva l'invasore al Trentino, e compiva i suoi sforzi fortunati sul durissimo Carso. Ora vedrete l'aspra frontiera ove combattono i Soldati d'Italia, vedrete le classiche terre, attraverso le quali per lunga serie di secoli è passata tanta storia dell'umanità, vedrete le spiagge vicine ed alcune di quelle ancora lontane, che guardano sull'Adriatico nostro, vedrete i monti che la natura aveva elevato per essere propugnacoli della libertà, torneranno ad essere baluardi d'indipendenza. (*Applausi e grida sì sì*)

Così la guerra incominciata per difendersi dalla oppressione si è convertita in una guerra di riscossa e di rivendicazione.

Eppure noi come voi eravamo disposti ad attendere lungamente per non turbare la pace e per la concordia dei popoli, ma poichè gl'imperi intendono di farsi di quei monti e di quelle spiagge, come delle belle terre dei gioghi e delle riviere dell'Alsazia e della Lorena, vostre; una soglia superba per alzarsi alla dominazione del mondo, è in nome di quella stessa pace e di quella stessa concordia, che bisogna respingerli.

Invano i nemci rendono in atroce realtà le favole dell'età antica che popolavano di mostri ingoiatori di naufraghi le profondità dei mari e degli oceani.

Gli alleati, stretti intorno alle tre grandi democrazie trionferanno.

Con questa fede il popolo d'Italia vi accolse ai piedi delle Alpi occidentali, con questa fede Vi accompagna verso quelle di oriente, e Vi attende sui campi, dove sparge il sangue suo generoso! Applausi è grida di evviva coronano la fine del bel discorso che l'on. Girardini ha detto con modo oratorio e con voce animata e commossa.

Il saluto alla folla

Gli invitati passano in un'altra sala ove viene servito un signorile rinfresco preparato dalla pasticcieria Giuliani.

Fuori sulla Piazza Vittorio Emanuele la folla è imponente, ed acclama a gran voce di popolo i parlamentari al balcone.

Si affacciano il vice presidente della Camera Abel, il generale Pedoya, e qualche altro. L'applauso scoppia infrenabile, mentre si grida: Evviva i francesi.

Ad un tratto dalla piazza si elevava un coro singolare, maestoso. Dapprima è un gruppo che lo intona timidamente, poi le parole passano di bocca in bocca il coro diviene generale, così come generale è l'entusiasmo.

— *Allons enfants de la Patrie* cantava la folla unanime.

Ora al balcone si riversano tutti i parlamentari francesi che commossi a capo scoperto ascoltano il loro forte inno di guerra e di libertà.

— Evviva evviva la Francia. Il vice presidente della Camera francese Abel ottiene un po di silenzio e così parla ai cittadini.

— Cittadini,

Dopo che il vostro sindaco ha voluto portare il suo saluto al parlamento francese, voi avete voluto farci sentire l'espressione vivissima del vostro cuore

Noi vi ringraziamo e con voi gridiamo: Viva Udine, viva l'Italia.

E le grida di evviva, e gli applausi si rinnovano incessanti tra la folla che a lungo sosta in piazza Vittorio Emanuele.

Una speciale dimostrazione vien fatta al senatore Marconi e alla missione inglese.

Fu una vera giornata indimenticabile per la nostra città.

Il programma di soggiorno

Dopo il ricevimento in Municipio, la missione parlamentare francese fu ricevuta al Comando Supremo da S. E. il generale Cadorna. Di lì partì per incontrarsi con S. M. il Re.

Ieri mattina la missione divisa in due gruppi visitò il Carso e la città di Gorizia. Dopo un pranzo all'aperto fu a visitare la città d'Aquileia, la Cattedrale e il museo. Speciali accoglienze ebbe da quella patriottica popolazione.

Stamane visitò il fronte della Carnia dopo una colazione ad Arta.

Alle 16, seguì presso l'ufficio Stampa, un the offerto dai giornalisti ai parlamentari francesi.

Alle 18 la comissione ha lasciata la nostra città ed è partita per Firenze.

Un episodio gentile

La bandiera delle donne di Mendoza, baciata dal generale francese Pedoya.

Abbiamo rilevato come, fra le bandiere schierate dinanzi alla Loggia Municipale, sulla piazza Vittorio Emanuele, vi fosse pure quella offerta dalle donne italiane residenti a Mendoza al volontario Federico Botti, quando partì dall'America per l'Italia, dove combattè e rimase gravemente ferito.

Ora accadde che, mentre il popolo e le rappresentanze acclamavano con crescente entusiasmo l'uscita dalla Loggia degli ospiti illustri, il generale francese Pedoya, che aveva già salutato militarmente le altre bandiere, con improvviso atto spontaneo e commovente e si volse e afferrata la bandiera portata dal signor Botti sopra nominato) più volte al cospetto della moltitudine commossa al più alto grado e plaudente, la baciò e ribaciò gridando ripetute volte:

— Vive l'Italie!... Vive l'Italie!

— Viva la Francia!... Viva la libertà!.. Viva il trionfo degli alleati!... Viva la Francia!..

Era un vero delirio di applausi, di grida; moltissimi avevano le lacrime agli occhi per la commozione.

— Fu questo — ci disse ieri il signor Botti ancora sotto l'impressione di quell'istante di vita intensamente vissuta — fu questo il più bello e storico episodio di quella bandiera che le nostre patriottiche donne italiane portate dalla sorte nella lontanissima Mendoza regalarono a noi, volontari... Questo tricolore, acclamato dai popoli dell'America e dell'Europa, sventolerà presto, di nuovo, portato ancora da me suo alfiere, sui campi della gloria!

— Glielo auguriamo di cuore! — aggiungemmo, stringendogli la mano.

* * *

Il signor Botti ha fatto rimettere, al capo della Missione parlamentare francese, la seguente nobilissima lettera:

Ill.mo Signore;

A nome dei feriti, del Fascio Interventista e della gioventù Friulana mi è dolce di ringraziare commosso e di manifestare la mia profonda gratitudine al glorioso Generale francese che ieri baciò e ribaciò spontaneamente, tra gli applausi frenetici del popolo udinese, la bandiera italiana, donata alla Patria dalle Signore della Rep. Argentina, la quale accompagnò 250 volontari e riservisti italiani.

Gli eroi nostri benediranno dalla loro tomba il glorioso Generale pel suo gesto storico, auspicando al prossimo trionfo della Francia immortale e degli alleati tutti!

Viva la Francia e l'Italia eternamente sorelle!

Profondi ossequi.

Della S. V. Ill.ma

dev.mo servo Federico Botti

Udine, 20 febbraio 1917.

Il comunicato di oggi

Comunicato Ufficiale

Comando Supremo 21 febbraio 1917 — Bollettino N. 638.

La notte sul 20, nuovi tentativi di irruzione nemica contro le nostre linee sulla sinistra del T. Maso (Valsugana) e ad oriente del T. Vertoibizza (valle del Frigido) furono nettamente respinti.

Nella giornata di ieri, azioni intermittenti delle artiglierie, più intense a Sud della depressione di Loppio, nell'alto Vanoi e sul Carso.

Nella passata notte, un nostro dirigibile bombardava baraccamenti nemici a Nord-Est di Bomeno (Carso), provocando vasti incendi. L'areonave, fatta segno a violento fuoco delle artiglierie avversarie, ritornava incolume nelle linee.

Generale CADORNA

Alcuni deputati inglesi vorrebbero tentar la pace.

Fiera risposta di Bonar Law

LONDRA, 21. (Camera dei comuni). Avendo alcuni pacifisti dei gruppi radicale e labourista, fra cui Ponsonbi, Trevelyan e Snowden reclamato che si proceda a negoziati di pace, il cancelliere dello scacchiere Bonar Law ha detto:

La miglior prova che desideriamo che la libertà non sia ostacolata è che abbiamo ascoltato in silenzio i lunghi discorsi che sono stati pronunciati. La questione è questa: vi è un altro mezzo per salvare la libertà all'infuori di quella di combattere per la difesa di essa?..

Il radicale Trevelyan ci chiede se stiamo per sacrificare migliaia di esistenze umane, mentre ci troviamo di fronte ad una alternativa. E' precisamente l'alternativa che manca in questo momento; e il solo mezzo di assicurare la pace è quello di combattere per ottenerla.

«Non comprendo i moventi dei discorsi che abbiamo ora udito. I pacifisti criticano le nostre condizioni, ma mantengono il silenzio su quelle dei loro amici — nemici nostri. Abbiamo fatto conoscere le nostre condizioni le quali non sono irragionevoli. Il presidente Wilson ha chiesto alla Germania di far conoscere le sue e la Germania si è suicidata. Le condizioni della Germania sono basate sulla vittoria tedesca, ciò che significa il mantenimento della supremazia della macchina militare, la quale esporrebbe senza tregua il mondo a tutti gli orrori di cui soffre oggi.

«Snowden pretende che sia stata l'enumerazione delle nostre condizioni quella che ha provocato in Germania la recente esplosione di furore; ma egli dimentica le ultime dichiarazioni del cancelliere tedesco al Reichstag. Chi dunque potrebbe dubitare oggi che i tedeschi agiscano secondo il principio che per riportare la vittoria non basta combattere i soldati avversari, ma occorre terrorizzare le popolazioni civili e le nazioni neutrali?.. Per giustificare la campagna dei sottomarini, il cancelliere sostiene che è un dovere verso l'umanità quello d'usare i sistemi più rapidi per terminare la guerra, per quanto spietati possano essere i sistemi stessi. Così per i tedeschi la crudeltà e l'umanità sono la sola e stessa cosa!

«Noi non combattiamo per ampliare nostri territori nè per ottenere una vittoria gloriosa che aumenti l'onore delle nostre armi; noi combattiamo per insegnare a coloro che commisero questi delitti, che i delitti stessi non danno buoni frutti. Crediamo e sappiamo che questa guerra è stata imposta al mondo da un calcolo così freddo, come quello di un giuocatore che pone un pezzo sopra uno scacchiere. Se la guerra terminasse oggi, senza che l'organismo militare prussiano fosse infranto chi ci garantirebbe che gli stessi preparativi non sarebbero fatti di nuovo e che non dovremmo ancora difenderci in peggiori condizioni?.. Se noi possiamo impedirlo, non vi sarà una seconda guerra punica.

Io veramente non comprendo questa specie di agitazione nel momento in cui la più grande delle nazioni neutrali riconosce essa stessa che la lotta è tra la giustizia e l'ingiustizia e riconosce pure che gli eccessi dei nostri nemici hanno raggiunto un limite che rende la civiltà impossibile la vita intollerabile per ogni stato neutrale. (*Applausi*) (Stef.)

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Modesto e vero esemplare di una vita di lavoro e di sacrifizio consumata nell'esercizio della carriera militare, retto per alti principi morali e civili, colpito da crudo morbo quasi improvvisamente spegnevasi stamane il

Tenente Colonnello di Cavalleria
Comandante la Tappa di Agordo

Co. cav. Francesco Beria di Sale e d'Argentina

decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Costernati ne danno il triste annunzio:

LA MOGLIE Contessa Maria di Trento

I FIGLI Carlo, Rita ed Elena

LA MADRE Marchesa Cristina Saint Amour de Chanaz

IL FRATELLO Cav. Cesare

LE SORELLE Maria e Teresa contessa Lippi Boncambi

GLI SUOCERI Co. cav. uff. Antonio di Trento e Marchesa Carolina Cavalli Capello, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto della diletta salma avrà luogo domani 22 febbraio alle ore quindici e trenta partendo dall'Ospitale delle Nobili Dimesse Via Treppo al Santuario della B. Vergine delle Grazie e da là al Cimitero Monumentale.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Si ringraziano fin d'ora tutti i gentili che vorranno rendere un ultimo tributo d'affetto al caro Estinto.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine, 21 febbraio 1917.

— Tip. Domenico Del Bianco - Udine